

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA STRUMENTO NECESSARIO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE

D. EGIDIO VIGANÒ, Rettor Maggiore

1. Perché questa Strenna

La Strenna per il 1992 è evidentemente una continuazione e un approfondimento della Strenna dell'anno scorso, la quale diceva: «*La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità*».

È importante sottolineare questa continuazione, perché tutto il nostro interesse per la comprensione, assimilazione e comunicazione della dottrina sociale della Chiesa è *in ordine alla carità*: illuminare, guidare e stimolare la carità nella sua dimensione sociale.

Siamo e ci muoviamo nell'ordine o a livello della carità pastorale. È importante non scendere di livello e passare dall'attenzione di orientare la carità, semplicemente a una preoccupazione politica o sociologica o filosofica: tutte ottiche di per sé molto importanti, ma che si collocano ad un altro livello. La carità pastorale si muove più in su dei livelli di ordine temporale a cui si riferisce per permearli come lievito cristiano.

La preoccupazione per la dottrina sociale della Chiesa comporta concentrarsi sulla mediazione magisteriale dei pastori che guidano la carità; quindi, le cosiddette «scuole» di dottrina sociale della Chiesa per noi devono essere, in definitiva, centri di approfondimento del comandamento del-

l'amore di cui la dottrina sociale illumina soprattutto gli aspetti della responsabilità politica del cittadino.

Diverse motivazioni hanno suggerito la scelta dell'attuale stesura.

La prima è la pubblicazione dell'enciclica *Centesimus annus*: è un documento profetico di grande volo in preparazione al terzo millennio. Fa percepire in sintesi tutta la evoluzione della dottrina sociale della Chiesa, incominciando da Leone XIII. Opportunamente si sarebbe potuto chiamare «Res novae». Avrebbe così indicato forse meglio il legame con la «Rerum novarum» mostrando il suo mirabile sviluppo lungo un secolo.

La seconda è la constatazione dell'urgenza di insistere ancora sulla stessa linea della Strenna-91. Nella nostra Famiglia si sente il bisogno di insistere, e più concretamente, sulla formazione sociale.

La terza è il *Sinodo speciale dei Vescovi dell'Europa*; il Papa ha chiamato a raccolta tutte le Chiese locali europee per costruire un'Europa del futuro: impegno enorme, difficile e assai complesso, proprio dell'ordine temporale. Tocca direttamente ai politici, agli economisti, ai creatori di cultura, ecc. Gli economisti si sono già messi in azione da tempo. Mentre a Maastrich c'era una importante riunione di questo tipo per il futuro dell'Europa, i vescovi in Sinodo offrivano prospettive di maggior profondità per orientare nel senso globale e integrale della dimensione sociale del cristianesimo gli sforzi di tutti. È indispensabile nella costruzione dell'Europa la parola del Vangelo, che illumina il mistero dell'uomo, centro di tutto. I vescovi hanno offerto vari elementi che determinano concretamente in che cosa consiste la nuova evangelizzazione per l'Europa. Un elemento indispensabile è, appunto, la presentazione della dottrina sociale della Chiesa.

2. Le « Res novae »

Ci troviamo di fronte alla sfida di un cambio epocale: la cultura emergente, l'uomo nuovo e la società nuova, è tutto un insieme di novità che nasce da alcuni eventi straordinari e dalla maturazione dei segni dei tempi. È questa la prospettiva su cui progettare la partenza e l'arrivo di tutti i suggerimenti della Strenna.

Avere coscienza delle « novità » di oggi e ripensare la vocazione cristiana e salesiana nel contesto del cambiamento epocale è la grande sfida per il futuro. Sentiamoci stimolati dalla prospettiva della novità sociale che ci circonda.

È indispensabile percepire questo senso di novità che guida tutta la nostra conversazione.

In particolare, la prospettiva delle novità sottolinea l'emergenza del fatto educativo, che è l'elemento fondamentale di ogni cultura. Siamo interpellati, perciò, nella nostra vocazione a collocarci come Famiglia in prima linea.

Una rilettura del commento della Strenna dell'anno scorso aiuta a percepire il perché della ricerca della dimensione sociale della carità. La differenza tra i tempi di don Bosco e i nostri induce temi nuovi; ne ricordavamo cinque:

— la *cultura* emergente, che esige una non facile « nuova educazione »;

— il *lavoro* che ha portato con sé un mondo inedito, caratterizzato oggi anche dalla mondializzazione dell'economia e dalla rilevanza della formazione professionale;

— la *politica*, maturata nella delicata complessità della società democratica: non bastano le semplificazioni demagogiche;

— la *comunicazione sociale* che rende « villaggio » non solo l'Europa, ma il mondo intero, e aiuta a scoprire l'interdipendenza e la solidarietà dei popoli;

— la *corresponsabilità ecclesiale* con tutta l'ecclesiologia

di comunione del Concilio che richiede tutta una rinnovata formazione della fede.

Così, oggi, l'educazione alla fede va concepita come atteggiamento concreto dei credenti e non come semplice dottrina da assimilare intellettualmente. La fede cristiana deve orientare i criteri di azione, le relazioni, gli impegni, tutte le novità emerse; deve essere insomma un'energia della storia; se i fedeli traducono in condotta ciò che credono, influiranno nella ristrutturazione o rinnovamento della società. Il Concilio ha incluso tutto l'ordine temporale nell'ambito della carità del credente. Ecco, allora, l'orizzonte di prospettiva su cui ci concentriamo per realizzare i contenuti della Strenna.

3. La dottrina sociale della Chiesa

Il punto caratteristico della Strenna è l'affermazione della dottrina sociale della Chiesa come «strumento necessario».

Il termine «strumento» è usato dal Papa nel testo dell'enciclica: «...la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione» (CA 54).

Sappiamo che cosa s'intende per «strumento»: un mezzo atto per il raggiungimento di uno scopo, per arrivare ad una finalità che è realizzare la vera carità cristiana oggi. Lo scopo, dunque, è la nuova evangelizzazione. Quindi la dottrina sociale è un mezzo qualificato e appropriato per realizzare la «nuova» educazione alla fede.

La Strenna precisa che questo strumento oggi è «necessario». In effetti, l'enciclica commemora la *Rerum novarum* di Leone XIII (un documento magisteriale che è più apprezzato oggi, dopo cento anni, di quanto non fu nel tempo in cui è stato lanciato; e qualcuno osserva, con un po' di umorismo, che la nuova enciclica conviene sia apprezza-

ta subito...e non fra cento anni). La *Centesimus annus*, dopo aver ricordato le ricchezze della *Rerum novarum*, si sofferma sulle «res novae» che ci interpellano oggi.

Le novità di cui parla mostrano l'emergenza di una nuova cultura *che si va universalizzando*. Questa non è solo di una città o di un continente; si presenta, di fatto, come l'inizio di una epoca storica differente; le singole culture dei popoli dovranno necessariamente riferirsi ad essa. Ecco perché si esige, con urgenza e ovunque, una nuova evangelizzazione. In tal senso la dottrina sociale diviene davvero uno strumento *necessario* universalmente.

Il crollo delle ideologie — almeno di alcune — lascia un grande spazio vuoto, ma non rimarrà per molto tempo senza occupanti. Il peccato originale (cheché ne dicano alcuni pensatori) esiste e influisce. Perciò, di fronte alle novità che emergono, l'uomo è portato a non discernere sempre bene l'ambivalenza dei segni dei tempi; anzi è mosso più facilmente a interpretare le novità peggiorativamente secondo i suoi interessi e le sue passioni. Basta che guardiamo i numerosi disvalori con cui si stanno assumendo le novità. Dunque è necessario fare spazio ai criteri e alle luci della dottrina sociale. Non c'è tempo da perdere!

Va sottolineato un altro aspetto tipico della dottrina sociale: *la lettura sapienziale* degli eventi da parte della Chiesa. Con quale finalità? Per tradurre in pratica il comandamento dell'amore nell'attuale dimensione sociale.

È l'ottica pastorale che deve guidare la carità, la quale a sua volta permea e muove la prassi cristiana nella società. Con altra formulazione, la dottrina sociale della Chiesa è luce per una carità cristiana impegnata nella prassi.

La carità è il cuore del vangelo. Dio è amore e vuole che tutti noi diventiamo capaci di amore come lui. L'espressione suprema della fede cristiana è la vita di carità, l'amore. Di qui l'importanza enorme della teologia della carità, la quale ce ne fa percepire l'originalità e la sua ori-

gine divina, perché procede dallo Spirito Santo che vive nella storia, nei credenti, in noi.

La carità però ha bisogno di una mediazione concreta che mostri dove impegnarsi e quali compiti assumere. La dottrina sociale della Chiesa rappresenta appunto questa mediazione e offre un panorama dell'ambito del rinnovamento della nuova evangelizzazione. La carità ha orizzonti vasti ed è importante per la costruzione dell'Europa unita e per il rinnovamento delle strutture sociali del mondo. È un intervento del magistero della Chiesa che si riferisce a situazioni di fatto, a eventi in evoluzione, non è mai chiuso, non è un trattato, non è un programma definitivo; è sempre aperto e può accogliere in sé altri elementi in rapporto con il progredire umano e con problemi non sufficientemente chiariti fino ad oggi.

Il riferimento centrale della carità, e quindi della dottrina sociale, *rimane sempre l'uomo*. L'uomo è la via della Chiesa: l'espressione è dell'enciclica *Redemptor hominis* e viene ripetuta dalla *Centesimus annus*. È la testimonianza più evidente che la svolta antropologica del Vaticano II non è caduta nel pelagianesimo, come alcuni hanno interpretato; anzi è la vera strada che traduce in pratica ciò che la *Lumen gentium* ha detto della Chiesa quale *sacramento di salvezza del mondo*. Come sacramento di salvezza essa deve collocarsi in mezzo al mondo; come fermento, nella massa storica dell'umanità in cammino. Così la dottrina sociale non può non essere centrata che sull'uomo, sulla sua dignità di persona e sull'espansione delle sue relazioni nella società.

Qual è l'oggetto della politica? L'uomo. Qual è l'oggetto dell'economia? L'uomo. Qual è l'oggetto della cultura? L'uomo, sempre l'uomo. Ma quale uomo? E poi, quale società?

Tutti quelli che servono l'uomo o dicono di servirlo presentano teorie e ideologie, interpretazioni sociologiche

che hanno provocato ciò che il Sinodo europeo ha chiamato una *catastrofe antropologica*.

Quale risposta offre la Chiesa? Solo quella di un'antropologia illuminata dal mistero di Cristo. E, per Cristo, l'uomo non è una formula astratta, è *questo* uomo, «in quanto inserito nella complessa rete di relazioni della società moderna» (CA 54).

La dottrina sociale si colloca, in definitiva, al di sopra di tutte le ricerche sull'uomo fatte dalle scienze, dalla filosofia e dai progetti politici; superiore non perché la Chiesa disprezzi le ricerche umane, le cui conclusioni utilizza al massimo. Tutto ciò che è approfondimento e progresso del grande mistero antropologico, così come si realizza nella riflessione naturale-umana, è ricercato e amato dalla Chiesa; però l'uomo, secondo la Chiesa, non si identifica con queste conclusioni, ma le apprezza e le assume trascendendole.

Il magistero della Chiesa ama le scienze e le usa, ma non si lascia catturare da esse; procede oltre, provocando un dialogo interdisciplinare, per superare la settorialità inerente ai loro propri metodi. La specializzazione, infatti, dà competenza in un settore, ma l'organicità del tutto richiede una visione superiore. La conoscenza più completa dell'organicità è proprio la Fede cristiana.

L'adesione al mistero di Cristo proietta la luce del suo mistero sulle situazioni umane. La Chiesa, partecipando profondamente al mistero del suo Signore, ha coscienza della visione globale sulla verità dell'uomo.

Perciò la dottrina sociale della Chiesa, come la lettura sapienziale degli eventi e dei segni dei tempi, *usa l'apporto di tante scienze, ma proviene propriamente da Cristo*. Porta in sé una luce teologica. Ecco il punto! Lo dice il Papa esplicitamente. La dottrina sociale non è una ideologia, non è una scienza: è una visione organica percepita con l'ottica della teologia, la sua sorgente è il vangelo di Gesù Cristo. Staccare la dottrina sociale della Chiesa da questa

sorgente è disconoscerne la natura e abbassarla all'ambito delle teorie: grave e reale pericolo da evitare.

I documenti del magistero che ci assicurano un'ottica evangelica sono perciò orientamenti importantissimi. La sicurezza del credente, il coraggio e l'entusiasmo, la capacità di sacrificio nell'intervento sociale vivono della certezza di partecipare attivamente alla stessa opera di Cristo per la salvezza dell'uomo.

4. La dimensione sociale della carità

La Strenna è *pastorale*, indica uno dei grandi impegni della nuova evangelizzazione. Noi la vogliamo tradurre in pratica e comunicarla nello spirito di don Bosco. L'applichiamo soprattutto nell'impegno di una *nuova educazione*. don Bosco ci ha fondati per questo. Nel proemio alle *Costituzioni* del 1858, parlando della Congregazione di San Francesco di Sales (che non aveva il senso che noi diamo oggi alla Società Salesiana, perché era l'insieme di coloro che con lui erano preoccupati dell'educazione dei giovani), Don Bosco, presentando il primo abbozzo dell'identità della nostra vocazione e missione nella Chiesa, scrive così: «Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società».

Sempre è stata sua preoccupazione collaborare pastoralmente per migliorare la società civile. Non parlava tanto di Stato, perché allora quello italiano era in costruzione con un governo anticlericale che faceva guerra al Papa; lui parlava di *società civile* perché era interessato alla formazione culturale e professionale. In tal senso usava la formula: «onesto cittadino e buon cristiano».

A cento anni di distanza, per commentare la Strenna ritorniamo allo slogan di don Bosco, con un cambio significativo: «onesto cittadino *perché* buon cristiano». Quel *perché* lo consideriamo fondamentale, come orientamento al-

l'educazione dei giovani nella dimensione sociale della carità. Quel *perché* ci fa capire sempre meglio, nella linea del Vaticano II, che bisogna educare a una fede che operi attraverso la carità.

Cosa direbbe don Bosco di questa formula? Applaudirebbe e sarebbe contento. Quando nel 1850 il governo del Regno mandò una visita di tre senatori all'Oratorio di Valdocco, capeggiata dal conte Federico Sclopis, presidente del Senato, questi gli domandò: «Qual è lo scopo della sua opera?». Rispose: «Fare dei giovani onesti cittadini *col* renderli buoni cristiani» (MB 4, 19). Ossia, rendendoli buoni cristiani si ottiene di farli onesti cittadini.

Don Bosco era convinto dell'importanza della religione (ossia della fede cristiana) nella educazione. Ripeteva che «la sola religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione» (MB 3, 605); «io ritengo — asseriva — che senza religione nulla si possa ottenere di buono tra i giovani» (MB 13, 557).

Ricordiamo la famosa espressione di Lord Palmerston in una sua visita a Valdocco: «Avete ragione; avete ragione: o religione o bastone; voglio raccontarlo a Londra» (MB 7, 557).

Oggi dobbiamo tener presente quanto sia cambiata di fatto la figura sia dell'*onesto cittadino* sia del *buon cristiano*. L'importante è ritenere che i criteri metodologici di don Bosco sono attuali ancor oggi; bisogna d'altra parte interpretarli in situazioni molto differenti rispetto al secolo passato.

I doveri e i diritti del cittadino oggi sono abbastanza differenti da quelli dei tempi di don Bosco; e il cristiano dell'ecclesiologia del Vaticano II, secondo la missione e vocazione del laicato, è entrato in un'orbita apostolica assai rinnovata.

Per approfondire la Strenna ci serviamo allora dell'espressione cara a don Bosco, introducendo la suddetta variante tanto significativa. Infatti, sarà l'essere buon cri-

stiano che porterà il giovane a vivere come onesto cittadino; bisognerà saper formare ogni *credente* in rapporto all'attuale nuovo concetto di *cittadinanza*. Tenendo presente quanto sia cambiata, di fatto, la figura sociale del *cittadino* e anche quanto comporti di nuovo la visione conciliare del *cristiano*, dobbiamo riconoscere che l'espressione, così come la formuliamo noi con quel *perché*, costituisce uno stimolo di riflessione oggi.

I nostri intenti di educare i giovani alla fede pretendono di formare dei credenti che, precisamente perché tali, per la luce e la forza della loro fede, diventano agenti responsabili di rinnovamento sociale.

I valori dell'*onesto cittadino* e quelli del *buon cristiano* interagiscono in mutuo interscambio con una circolarità feconda, secondo la sintesi vitale del progetto educativo salesiano.

5. L'onesto cittadino

La formazione dell'onesto cittadino esige, oggi, molti impegni di *nuova educazione*. Si apre qui un firmamento culturale in qualche modo inedito. C'è un vero salto di qualità culturale tra l'educazione del secolo scorso e l'educazione attuale. Basta pensare anche solo a ciò che hanno apportato due grandi segni dei tempi: la *secolarizzazione* e la *socializzazione*, ossia il vasto campo della «laicità» e la convivenza sociale della *democrazia*.

L'argomento è assai vasto. Pensiamo, per esempio, ai seguenti TEMI GENERATORI: la laicità dei valori temporali, il fatto del pluralismo e della sua interpretazione, la nuova dimensione antropologica della cultura, il progresso delle scienze e delle tecniche, la promozione della donna, l'organizzazione, la sensibilità per la mondialità, per la pace, per la giustizia, per i diritti umani, per la liberazione, per la

solidarietà, per l'ecologia, ecc., tutti valori che costituiscono un firmamento nuovo nell'ambito dell'educazione.

La dottrina sociale offre, al riguardo, vari principi fondamentali di saggezza, dei criteri permanenti di giudizio e delle direttive per l'azione.

Concentriamo l'attenzione su due aspetti: il cittadino «come persona» e il cittadino come «politico» (nel senso di membro cosciente e responsabile della «polis»).

— COME PERSONA. Il cittadino nella sua dignità di persona riceve luci speciali di verità dalla dottrina sociale.

Essa offre queste verità anche ai non credenti. Si riferisce, infatti, a valori universali dell'uomo accessibili alla ragione. La Chiesa li percepisce bene, con chiarezza, perché li considera partendo dal mistero di Cristo, però di per sé essi appartengono all'ordine temporale. Possono essere capiti anche dai non credenti. La Chiesa così rende un servizio prezioso e necessario alla stessa cultura umana in evoluzione.

Di qui l'importanza di saper lasciarsi illuminare da essa nei progetti della *nuova evangelizzazione*, se si vuole promuovere adeguatamente la libertà.

— COME POLITICO. Il cittadino ha bisogno di venire illuminato dalla dottrina sociale nel rapporto *persona e società*.

Anche qui l'argomento è assai vasto. Per esempio: l'ambito reale del *bene comune*, l'importanza dell'economia e del lavoro, l'indispensabilità della politica, la solidarietà e partecipazione nelle attività della società, il principio di sussidiarietà, la concezione organica della vita cittadina, la validità delle strutture, il ruolo dello Stato e la sua distinzione dalla società civile, la funzione dei partiti e dei sindacati, la proprietà privata e la destinazione universale dei beni, la formazione al dialogo, il pericolo delle ideologie, ecc.

Il «bene comune — dice la *Centesimus annus* — non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la

loro valutazione e composizione fatte in base ad una equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad una esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA 47).

Dobbiamo, dunque, saper usare con competenza la dottrina sociale per educare oggi alla *cittadinanza*. Nell'ambito della convivenza democratica c'è una affermazione della *Centesimus annus* che deve sollecitare a fondo la nostra attenzione. Vi si legge: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (CA 46).

Ciò fa vedere l'importanza di avere una visione sociale, un impegno sociale, che parte dalla verità del mistero di Cristo e aiuta a fare un esigente esame di coscienza: molte volte non siamo stati capaci di dialogare, di rispettare, di prevedere. La costruzione dell'Europa unita non è la realizzazione di una nuova cristianità. Dovrà essere la presenza del vangelo come fermento e luce in una società inedita, multiraziale, multiculturale, multireligiosa, capace di convivenza umana in vista del bene comune.

Essere cristiani in democrazia è difficile, la collaborazione con tutti richiede visione chiara e duttilità d'intervento. L'*onesto cittadino* ha bisogno di essere formato in profondità e opportunamente aggiornato in continui problemi nuovi che sogliono anche risultare difficili. Noi nella edu-

cazione cerchiamo di operare in tal senso, ma come pastori, come educatori della carità, e non semplicemente come istruttori di sociologia politica.

6. Il buon cristiano

La formazione del *buon cristiano* esige impegnarsi a fondo nella *nuova evangelizzazione*. Urge formare bene il cristiano di oggi, quello della fede rinnovata che sarà *onesto cittadino* della *polis* attuale e futura, precisamente approfittando anche la luce della dottrina sociale della Chiesa; essa è tutta orientata a tradurre nella prassi la dimensione sociale della carità evangelica.

Ma qui il livello dell'educazione cristiana si eleva al piano proprio del mistero di Cristo, nell'ordine soprannaturale della fede. È il livello specifico della formazione del «credente», di colui che nel battesimo ha fatto l'opzione fondamentale per Cristo e si nutre nella sua crescita con l'Eucaristia.

Qui ci si riferisce all'*uomo nuovo* non solo culturalmente, ma anche ontologicamente, in quanto *nuova creatura* pasquale. Si vuol formare il *buon cristiano* stando in rapporto alle esigenze della cultura emergente perché divenga *onesto cittadino* di oggi.

A tal fine bisognerà saper far maturare i due livelli complementari della sua condizione di uomo e di battezzato, ossia di *uomo nuovo* nel senso pasquale.

Bisognerà essere capaci di promuovere simultaneamente e inseparabilmente una sintesi vitale fra i due livelli, con gradualità pedagogica.

In tal senso ricordiamo quanto hanno affermato i vescovi nel recente Sinodo speciale per l'Europa: «Non basta impegnarsi nell'educare ai cosiddetti 'valori evangelici', come la giustizia e la pace, ecc. Solo si realizza una vera evangelizzazione cristiana se si annunzia *la persona di Gesù*

Cristo. I valori evangelici, infatti, non si possono separare dallo stesso Cristo; Egli ne è la sorgente e il fondamento; Egli è il centro di tutto l'annuncio evangelico» (*Dichiarazione*, n. 3).

E nell'annuncio del mistero di Cristo ci sono da far emergere con chiarezza due aspetti fondamentali e complementari:

— *la mediazione di Cristo*, Verbo incarnato e unico eterno sacerdote,

— *la solidarietà di tutti nel Cristo*, secondo Adamo, fratello tra fratelli, capo dell'uomo nuovo.

— *Il primo aspetto* mette in rilievo il mistero di Cristo come unico Mediatore e come unico vero Liberatore. Quindi la necessità di incorporarsi a Lui, di confidare in Lui, di vivere di Lui, specialmente attraverso la pratica sacramentale e l'ascolto della sua parola; Lui è la verità, anzi, «la Via la Verità e la Vita».

C'è stata, dopo il Concilio, una preoccupazione tra i pensatori della fede di ricuperare in pienezza l'umanità di Cristo: *crisologia dal basso*, supponendo di conoscere ormai integralmente che cosa sia l'uomo in sé stesso. E così si è iniziato un degrado pericoloso, che ha percorso le seguenti tappe: dalla teologia alla crisologia, dalla crisologia all'antropologia, disconoscendo in conseguenza la preesistenza eterna di Cristo e la consostanzialità della sua persona nella Trinità. Così non si capisce più il perché del suo ruolo di unico Mediatore e Liberatore.

— *Il secondo aspetto* è quello di considerare che l'incarnazione del Verbo ha fatto di Cristo il *secondo Adamo*, ossia uno di noi che è il nostro Capo, coinvolgendo ogni uomo nell'immenso suo compito storico di salvezza. Siamo noi tutti solidali con Lui, e insieme a Lui protagonisti della vera liberazione. Egli non è un nostro delegato, un nostro sostituto, ma il primo, colui che è tipo e capo, che guida e

coinvolge i suoi fratelli, perché la salvezza è, in Lui e con Lui, opera di tutti i credenti. In Lui, l'uomo salva l'uomo!

Così il *buon cristiano* è chiamato a integrarsi — in nome di Cristo — in tutti i compiti umani, ad essere *onesto cittadino* sia come persona che come politico. Perché egli è di Cristo, e perché Cristo è venuto a rinnovare l'uomo, quello stesso uomo che Lui aveva creato ad immagine di Dio arricchendolo dei valori propri dell'ordine temporale. Così la fede del credente è necessariamente chiamata a divenire *energia della storia*, di quella di oggi, in risposta a tutte le sfide dei tempi.

Il *buon cristiano*, dunque, è un convinto discepolo del Signore e un membro vivo della sua Chiesa, capace di portare la fede al centro delle attuali vicissitudini umane, testimoniando la verità del vangelo e la forza della grazia della risurrezione. Perciò vivrà come cittadino, *onesto* in quanto persona e *onesto* in quanto politico PERCHÉ buon cristiano.

Con questa energia di fede saprà promuovere la genuina *laicità* dei valori temporali, testimoniare la verità su cui si fonda la democrazia, dare la dovuta importanza al mondo del lavoro, all'urgenza della solidarietà economica, ecc.

È in questo senso che la dottrina sociale si presenta oggi come *strumento necessario* di educazione alla fede. Infatti, che cosa fa la maggioranza dei cristiani nella vita quotidiana? Fa politica ed economia, crea famiglia e cultura; e lo fa in Cristo e con Cristo. Non c'è contraddizione tra centrare l'attenzione su Gesù Cristo come unico Mediatore e centrarla su di Lui come uno di noi. Bisogna mettere assieme i due aspetti e mostrare che proprio il primo serve per far funzionare il secondo. Chi è che libera l'uomo? chi è che dà una meta alla storia? chi è che salva l'umanità? L'uomo! ossia è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo che ci incorpora a Lui e ci dà, come uomini uniti a Lui, il compito e la capacità di salvare la storia. Essere cristiani è perciò bello, è enormemente impegnativo. Ci sono tante vocazioni differenti, però ce n'è una comune e fondamentale

per tutti: essere protagonisti della storia reinterpretando il tutto a partire dall'essere veri cristiani nella costruzione del Regno.

7. Alcuni suggerimenti operativi

Giunti ormai alla conclusione di tante riflessioni in questa intensa Settimana di spiritualità, è conveniente presentare alcuni suggerimenti operativi che potranno servire a svegliare la vostra creatività e volontà d'impegno.

1. La *Centesimus annus* è espressione del magistero sociale della Chiesa. Ciò muove a:

a) prendere in considerazione questo magistero come mediazione per orientare la carità, una mediazione pastorale;

b) ricordare un elemento importante della spiritualità salesiana: la conoscenza, l'adesione e la difesa del magistero del Papa e dei pastori. Bisogna oggi conoscere questo magistero soprattutto nel suo aspetto sociale.

2. Un secondo elemento pratico è studiare e assimilare la dottrina sociale della Chiesa espressa nella *Centesimus annus*. Studiarla nelle comunità, con i laici della Famiglia Salesiana, con i giovani.

Non mancano sussidi. Basta ricercare nella zona in cui si vive e si opera per trovare materiale molto utile.

3. Formare e formarsi al vero significato del *politico* (in ordine al *bene comune*) e alla corresponsabilità di tutti in esso. Tale tema non deve essere più *tabù* per noi; tuttavia è necessario non confondere la sua plurivalenza e non lasciarsi irretire da mode che possono danneggiare gravemente l'identità della vocazione di ognuno.

Abbiamo degli esempi dolorosi — pochissimi per grazia di Dio! - che ci dicono che l'interpretazione politica nel

senso partitico e ideologico, di impegno diretto, può snaturare la vocazione dei consacrati nella Famiglia Salesiana. Però la nostra vocazione senza attenzione alla responsabilità e alla formazione politica non rispetta l'eredità ricevuta da don Bosco: «onesto cittadino *perché* buon cristiano»!

4. La Strenna deve servire nei centri educativi per rivedere e perfezionare il progetto educativo pastorale. Si tratta di verificare se è in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa e se si lascia arricchire dagli stimoli e dai contenuti della stessa.

5. Vincolare di più le nostre presenze nella loro attività con la realtà e i problemi del territorio, per non avere una *dimensione sociale* astratta. A volte soffriamo per situazioni lontane e per le quali nulla possiamo, e dimentichiamo di fare qualcosa per i problemi vicini. Se nello stesso territorio conviviamo differenti persone, gruppi della Famiglia Salesiana, perché non riunirsi e vedere cosa possiamo fare insieme? Ciò aumenta la comunione nella Famiglia Salesiana, perché l'unità non si fa solo con la preghiera, con le riflessioni o con le convivenze: si fa assai efficacemente anche con l'impegno comune su qualcosa che ci interpella insieme.

6. Coinvolgere i giovani in iniziative sociali di servizio concreto. Pensiamo al volontariato. Anche una scuola e un oratorio possono offrire servizi alla gente del territorio.

7. Cambiare mentalità. Un impegno di conversione di mentalità sarà quello di partecipare vitalmente alla liturgia della Chiesa (ascolto della Parola, Penitenza, Eucaristia), vincolandola di fatto con le esigenze concrete della dottrina sociale.

Nella liturgia si convive con la presenza stessa di Cristo, ci si arricchisce di forze spirituali, si assimila sempre

meglio la verità salvifica, si impara a donarsi, ad amare i bisognosi e gli ultimi, ad apportare i propri sforzi al rinnovamento delle persone e della società. Bisognerà saperlo fare concretamente, non per abbassare la liturgia a una semplice preoccupazione sociale, ma per elevare questa al livello del Vangelo della carità.

Don Bosco, chiamato *santo sociale*, ci stimola senza dubbio ad essere coraggiosi e competenti sulle frontiere della *nuova educazione* e della *nuova evangelizzazione*, che sono richieste dai tempi.

Cerchiamo di imitarne l'adesione al magistero e l'ardore apostolico nella prassi.